

Il Comune

Risanamento incerto dissesto probabile

MARIANO D'ANTONIO

BASTERANNO al Comune di Napoli altri 90 giorni per presentare un nuovo piano di risanamento finanziario ed evitare così l'avvio della procedura di dissesto? È lecito dubitarne. Il Comune ha avuto a disposizione un intero anno, l'anno scorso, e ha prodotto un documento, poi lo ha rivisto e integrato e infine se l'è visto bocciare dalla Corte dei conti che l'ha giudicato insufficiente, lacunoso, evasivo. Una lettura accurata del-

la delibera assunta dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo, il 20 gennaio scorso, dimostra che la decisione di rifiutare il piano comunale proposto dal sindaco Magistris, dall'assessore al bilancio Palma, dal dirigente responsabile del bilancio Filace, dal responsabile dell'attuazione del piano di riequilibrio finanziario Aurino, è stata una decisione della Corte molto meditata e dettagliatamente motivata. Superare quella decisione riscrivendo il piano di risanamento sarà un'impresa assai

ardua. Vediamo il perché.

In primo luogo mettiamo a fuoco la posta in gioco. Si tratta di recuperare 783 milioni e 187 mila euro, cifra a cui ammonta il disavanzo di amministrazione del Comune, e il recupero dovrebbe avvenire nell'arco di dieci anni, dunque entro il 2022. Il piano proposto dagli organi comunali prevedeva tre azioni prevalenti di recupero, cioè d'incasso, della somma.

SEGUE A PAGINA X

RISANAMENTO INCERTO DISSESTO PROBABILE

MARIANO D'ANTONIO

(segue dalla prima di cronaca)

La vendita di quote del patrimonio immobiliare, di case di proprietà del Comune e degli enti di edilizia residenziale pubblica (Erp); la vendita di quote di capitale delle società partecipate dal Comune; una rimodulazione, cioè la riduzione, della spesa per il personale. Sono tutte operazioni di finanza straordinaria mentre — ha osservato la Corte dei conti — il piano del Comune trascurava la ristrutturazione della spesa corrente e non prevedeva di rendere più efficiente la riscossione delle entrate proprie, come i tributi comunali oggi ampiamente evasi e le multe abbondantemente non pagate specie dagli automobilisti.

Il Comune nel piano di risanamento aveva previsto di vendere oltre duemila case del proprio patrimonio e tredicimila abitazioni appartenenti al patrimonio degli enti di edilizia residenziale pubblica (Erp) ma la previsione a giudizio della Corte dei conti era assai debole: in primo luogo perché, mancando dall'operazione un cronoprogramma, cioè un programma distribuito nel tempo, non erano realistici tempi, modalità e incassi delle vendite da realizzare; poi perché l'incasso derivante dalla vendita delle

zienda napoletana mobilità (Anm) o di una nuova holding che raggruppi Anm e Napoli servizi, e il Comune utilizzasse gli introiti, stimati in 50 milioni di euro, per ridurre il disavanzo. Le aziende municipali

lungo e si è concluso recentemente con un bando di vendita delle Terme al quale non ha risposto nessuno. Infine anche la previsione di razionalizzare e ridurre la spesa per il personale comunale è stata giudicata carente dalla Corte dei conti secondo la quale «costituisce una grave criticità del piano l'aver sottostimato del 20 per cento circa la spesa del personale, con un impatto negativo sui precari equilibri correnti».

In sintesi il messaggio lanciato dalla Corte dei conti nel rigettare il piano di risanamento presentato dal Comune di Napoli è stato chiaro. Si riassume in due inviti: per rientrare dal disavanzo gli amministratori si applichino a mettere in ordine procedure di incassi e spese correnti; se poi ritengono necessario ricorrere anche a misure di finanza straordinaria (vendere

case Erp non poteva essere impiegato, come voleva il Comune, nella sua intenzione per abbattere il disavanzo municipale. Lo si poteva impiegare solo per il 25 per cento delle somme incassate dato che la gran parte (il 75 per cento dell'incasso) era vincolato a finanziare piani di recupero e di riqualificazione degli alloggi esistenti nonché per la costruzione di nuovi alloggi d'edilizia pubblica. Altrettanto dubbia, anzi fantasiosa, era la previsione che il Comune cedesse a privati quote di proprietà delle aziende controllate, ad esempio dell'A-

infatti non sono appetibili per i privati: sono finanziariamente dissestate, non sono sottoposte a interventi di razionalizzazione che ne accrescano la redditività, sopravvivono immerse nei debiti e grazie ai contratti di servizio stipulati con il Comune. La delibera con cui la Corte dei conti ha rigettato il piano di risanamento presentato da Palazzo San Giacomo a tal proposito richiamava le difficoltà e poi il fallimento a cui s'era rassegnato il Comune quando aveva cercato di vendere la proprietà delle Terme di Agnano. Il tentativo è durato a

immobili, cedere a privati azioni di società municipali) predispongano gli interventi in maniera che siano credibili perché ben organizzati e distribuiti accuratamente nel tempo. Queste sono le due invalicabili colonne d'Ercole segnate dalla Corte dei conti agli amministratori del Comune di Napoli. Se in futuro provassero ancora una volta a superarle ricorrendo nuovamente a espedienti contabili, farebbero un buco nell'acqua e tornerebbe sulla scena il ricorso obbligato alla procedura di dissesto.